

Sull'am

בטאון הקהלה בנאפולי

venerdì 16 aprile 2010

bollettino n. 50

2 iyàr 5770

Notizie in pillole

Sabato 24 aprile ore 22.00 TANZ TANZ TRIO

Giulio Fazio (fisarmonica) –
Sergio Minopoli (chitarra) –
Francesco Manna (percussioni).
Concerto di musica Klezmer.
Il klezmer si genera all'interno
delle comunità ebraiche
dell'Europa orientale, in
particolare delle comunità
khassidiche, ed è patrimonio e
prerogativa di musicisti che per
scelta o costrizione sono
continuamente in movimento.

Libreria Ubik Napoli, Benedetto
Croce, 28 - 80134 Napoli
tel. 081.4203308

Università degli Studi di Napoli
"L'Orientale" e Centro di Studi
Ebraici
Presentano

Cinema Israeliano

1\Religione, Modernità, Tradizione

a cura di Yael Meroz
Film in lingua originale con
sottotitoli

venerdì 16 aprile Qadosh (1999)

venerdì 23 aprile Ha-ushpizin
(2004)

mercoledì 5 maggio Shoshelet
Schwartz (2005)*

venerdì 14 maggio Ha-sodot
(2007)

venerdì 21 maggio Shiv'a (2008)

Palazzo Mediterraneo, V piano,
aula 5.2, ore 10

* Palazzo Corigliano, III piano,
aula 2, ore 16

www.cse.unior.it cse@unior.it

Israele

In occasione di Yom ha Azmout pubblichiamo i seguenti versi, tratti dalla poesia Israele che la giovane poetessa israeliana Sigal Harari ha voluto dedicare alla sua amata terra per il 60° anniversario della fondazione.

Mio eden,
La terra che D-o mi ha dato
L'unica terra che ho
Non ne ho altra al mondo.

Ferma le danze, Israele
E ascolta questa mia storia
E' una storia interminabile
Antica di quattromila anni.
Ma sappi che io
Ti ho sempre amato
Per me sei stata da sempre
Il kodesh hakodashim
Dell'eterno desiderio
Di rinascere in te.

Dopo una lunga diaspora
Fatta di persecuzioni,
Di teste mozzate
Di roghi
Di ghetti
Di pogrom
E di stretti camini
Sono voluta tornare
Ed ho visto
L'aria del mare soffiare lenta,
Avvolta nel mistero.

Sembrava un mare nuovo e più vero,
Ma era il mio stesso mare, antico,
Affogato nella sua sabbia bianca.
Sono voluta tornare ai miei fiori,
Ai leoni, ai cervi
Alle gabbiane
Ai coralli nelle tenebre,
Agli olivi e ai sicomori
Alla mia lingua antica.

Israele
Mio eden,
La terra che D-o mi ha dato
L'unica terra che ho
Non ne ho altra al mondo

La mia bocca trema
Nel chiamarti per nome
Troppo lunga è stata l'attesa.
Il cuore si sparpaglia al vento
La voce si fa schiva
Nel chiamarti Eretz,
Nel chiamarti Israele.
Ti porto nel mio sangue
Dolce terra dei gigli,
Dei cardi e delle viole

Chi sei?

Pierangela Di Lucchio

Sono la dottoranda in "Antropologia ed Epistemologia della Complessità" dell'Università di Bergamo che ha scelto come propria "pratica di campo" la comunità ebraica di Napoli. Nel compiere questo lavoro, indubbiamente affascinante perché associa l'esperienza esistenziale e quella intellettuale, ho seguito due "tracce". La prima è una frase di Karen Blixen che ha echeggiato a lungo nella mia mente durante la definizione del mio progetto triennale di ricerca. Eccola: "Ma tu chi sei? Risponderò con una regola classica: racconterò una storia". Domanda meravigliosa che si apre a prospettive molteplici, sollecita inedite riflessioni, implica una serie inesauribile di possibili attraversamenti. Chiedere "chi sei?" è aprirsi al racconto di una storia. La propria. Unica e irripetibile eppure, al tempo stesso, molteplice come molteplici sono i punti di vista che chi narra può adottare di volta in volta. La seconda è una fotografia che mi ritrae, scattata alcuni anni fa a Gerusalemme. Quando mi rivedo seduta su di un muro dell'orto dei Getsemani (sono un'aporia: credente e laica), con l'aria serena, il cielo di un blu cobalto come polarizzato e sullo sfondo l'oro scintillante della Cupola della Roccia, avverto sempre ciò che i brasiliani chiamerebbero saudade. Un

Notizie in pillole

il Dec - Ucei vi invita
all'incontro di studio
**“Demografia ebraica italiana:
studi e prospettive”**
con il prof. Sergio Della Pergola

**Lunedì 19 aprile 2010, dalle
16.30 alle 18.30**

Centro Bibliografico dell'Ucei
(Lungotevere Sanzio, 5 - Roma)

L'invito è particolarmente indirizzato a tutti gli operatori comunitari, giovani, docenti, direttori, che frequentano progetti di formazione ebraica.

POSTI LIMITATI
È necessaria la prenotazione a:
segreteria@ucei.it

“Franco, se i ta ciapa...”

Vi ricordiamo che sul canale online della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana è possibile vedere il bel documentario sulla vita del noto collezionista Gianfranco Moscati, andato in onda il 01.04.2010, all'indirizzo: www.rsi.ch/falo, nella sezione Società.

Rifugiatisi in Svizzera nel 1943, insieme a sua madre e ai suoi fratelli, Moscati riuscì a sfuggire alla deportazione verso i campi di sterminio.

Tornato in Italia, dopo la liberazione, entrò in contatto con i sopravvissuti, iniziando a collezionare varie testimonianze ed oggetti, che raccontassero questi tristi anni.

Queste numerosissime testimonianze della persecuzione degli ebrei sono state pubblicate in un vasto catalogo di documenti, oggetti, lettere, fotografie. La sua collezione è ora esposta all'Imperial War Museum di Londra.

cobalto come polarizzato e sullo sfondo l'oro scintillante della Cupola della Rocca, avverto sempre ciò che i brasiliani chiamerebbero saudade. Un dolce/amaro ricordo. Dolce: perché per un breve frammento di tempo, nella inquietudine che mi attraversa, mi sono sentita in pace. Amaro: perché non sono più lì.

“Ma tu chi sei?” è la domanda ininterrotta che attraversa il mio lavoro di ricercatrice. Domanda rivolta a quanti della comunità mi hanno aperto le loro case, mi hanno dedicato il loro tempo, mi hanno accolta e spero ancora altri lo faranno. Ma anche a me stessa perché inserita in questo dialogo l'ho avvertito come l'unica condizione per un legame tra uomini che non sia sottoposto alle strategie di esclusione e di intolleranza. Sulla “traccia” della mia foto dovrò darvi una risposta. Al momento non emerge.

Certamente non provo saudade se penso a quella volta che a Trani, in occasione della Channukkah, volevo ostinatamente dare la mano a colui che penso sia l'unico chassid che vive nell'Italia meridionale. Nei giorni a seguire, non volevo stringere la mano nemmeno a Davide Tagliacozzo che mi accoglieva durante il mio lavoro in archivio. Ma questa è un'altra storia.

Yom ha shoà

Il 12 aprile 2010 è stato ricordato in tutta Israele il giorno della Shoa', nel quale vengono ricordati e commemorati i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti; questo è anche il giorno dell'anniversario della rivolta del Ghetto di Varsavia. La cerimonia ufficiale ha avuto inizio la vigilia, ieri sera, con una solenne cerimonia a Yad Vashem, il Mausoleo dell'Olocausto a Gerusalemme alla presenza delle massime autorità dello Stato, e durante la giornata si sono tenute cerimonie commemorative nelle scuole, nei kibbuzim, moshavim, nelle università e al Parlamento israeliano (la Knesset).

Anche la comunità italiana in Israele, come è ormai abitudine da diversi anni, si è unita in memoria ed ha ricordato le vittime dall'Italia, e cioè gli oltre ottomila ebrei che furono deportati dall'Italia e che non fecero più ritorno; a questi si devono aggiungere gli ebrei che furono uccisi e trucidati in Italia, e tra questi le vittime delle Fosse Ardeatine a Roma. La cerimonia ufficiale viene tenuta da diversi anni, nella sinagoga italiana di Gerusalemme (Sinagoga di Conegliano Veneto), ove vengono letti, nell'arco della giornata tutti i nomi delle vittime, e ciò basandosi sul Libro della Memoria della dott.ssa Liliana Picciotto, “gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)” edito da Mursia. Presente, nell'arco della giornata, un folto pubblico, che si è alternato nella lettura dei nominativi. All'inizio della cerimonia ha presenziato il Console Generale d'Italia a Gerusalemme dott. Luciano Pezzotti, accompagnato dal Console aggiunto Francesco Santillo; alla cerimonia a Gerusalemme ha presenziato nell'arco della giornata anche l'Ambasciatore d'Italia in Israele dott. Luigi Mattiolo accompagnato dalla consorte. Presenti nella sinagoga turisti dall'Italia che si sono voluti unire in comune ricordo con la comunità locale.

Cerimonia simile si è tenuta contemporaneamente nella sinagoga italiana di Ramat Gan (sinagoga Ovadia da Bertinoro), nei pressi di Tel Aviv, ove ha presenziato, oltre alla comunità dei connazionali residenti nella zona centrale del paese, anche l'Ambasciatore d'Italia in Israele Luigi Mattiolo, accompagnato dalla consorte.

Presenti alle cerimonie i rappresentanti dell'Associazione Immigrati dall'Italia, del Comites, della Dante Alighieri, della Hevrat Yehudei Italia, del FAIB e della Fondazione Raffaele Cantoni.

A tutti i presenti è stata offerta una copia della pubblicazione edita dalla Provincia di Roma per la memoria dal titolo “Giuseppe Di Porto – La rivincita del bene”, una testimonianza inedita di un sopravvissuto ad Auschwitz; questa pubblicazione per l'appunto è stata pubblicata nella collana dei Quaderni della Provincia di Roma.

Questa cerimonia, organizzata da tutte le istituzioni italiane operanti in Israele, si viene ad aggiungere alle diverse manifestazioni del Giorno della Memoria (27 gennaio) che vengono organizzate dall'Ambasciata d'Italia e quella del 16 ottobre, che viene organizzata dalle organizzazioni italiane in collaborazione con Yad Vashem.

(Uff. Stampa Com.It.Es. Tel Aviv - Israele)



Abbiamo solo bisogno di amore

Qedoshim 19,1 -20,27

Uno dei versetti più noti della Bibbia e dei più citati è questo:

«Ama il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18) .Di solito è citato fuori dal suo contesto. Ed è anche problematico quando lo si esamina con attenzione.

Due mila anni fa un gentile si presentò a Hillel, il celebre rabbino di Gerusalemme, chiedendo che gli fosse insegnato tutto dell'Ebraismo «mentre si reggeva su un piede solo». Non stava, sup-pongo, facendo esercizi acrobatici. Molto probabilmente voleva apprendere tutto dell'Ebraismo che sta «su un piede solo», cioè il principio unificante su cui esso si basa. Per tutta risposta Hillel gli citò il comandamento dell'amore al negativo: «Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te» (TB Shabbat 31a). Perché il grande rabbino cambiò il comandamento esponendolo in forma negativa anziché positiva? Era un modo suo per cercare di affrontare con successo alcune delle problematiche del versetto come avevano tentato attraverso i secoli rabbini e commentatori?

Circa cento anni dopo Rabbi Aqiva, forse il più grande rabbino di tutte le generazioni, riprendendole parole di Hillel suggerì non rivolgendosi, questa volta, ad un impaziente profano ma alla comunità ebraica di considerare l' «ama il tuo prossimo come te stesso» come «il grande precetto» o «il principio inclusivo di tutti» o, se si preferisce, «da totalità» {klal gadol} della intera Torah (T J Nedarim 9,4).

Un altro rabbino, Ben Azai, contemporaneo di Rabbi Aqiva, sostenne invece che c'era un'altra affermazione biblica che in un certo senso andava oltre quella scelta da Aqiva. Secondo Ben Azai, il «grande precetto» stava nei versetti di Gn 5,1-2: «Questo è l'elenco dei discendenti di Abramo. Quando D-o creò l'uomo lo fece simile a sé. Lo creò maschio e femmina». Ben Azai era in disaccordo con Rabbi Aqiva o voleva semplicemente ampliare e sostenere l'affermazione del collega? E comunque sicuro che lui, Ben Azai, non trovò del tutto soddisfacente il versetto citato da Rabbi Aqiva. Perché?

Tutto questo ci riporta alla problematica inerente a quella che sembra essere, a prima vista, un'affermazione semplice ed esposta con chiarezza. Questa problematica sta nel contenuto, come pure nella enunciazione del grande comandamento dell'amore come appare nella Torah.

Nel suo contesto esso fa parte dei requisiti necessari all'adempimento del comandamento con cui si apre il capitolo 19 del Levitico: «Siate santi, perché Io sono santo, Io, il Sig-re vostro D-o!».

La santità, come l'amore, non viene proposta come un motto o come una ideale aspirazione, bensì come una linea guida del vivere quotidiano. Il comandamento dell'amore compare diciotto versetti dopo l'affermazione in apertura del capitolo. L'amore non è l'inizio o il risultato immediato del desiderio di essere santi, ne è anzi il compimento, dopo una lunga serie di precetti da adempiersi nella vita pratica di ogni giorno, che è ciò che rende l'amore possibile e reale.

Per la verità è molto più facile «amare il mondo intero» che amare il proprio vicino di casa con il quale si deve convivere giorno dopogiorno. Ora, se l'amore va inteso come una profonda emozione, come è davvero inteso nelle Scritture («con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza» [Dt 5,5] o «l'amore è forte come la morte; molte acque non possono spegnere l'amore» [Ct 8,6-7]), com'è possibile comandarlo per legge? Le emozioni sono qualcosa su cui si può esercitare un controllo suscitandole o soffocandole a volontà?

Queste e altre domande hanno aperto la strada a numerose interpretazioni del testo che stabilisce il grande comandamento dell'amore. La rielaborazione che Hillel fa del versetto al negativo - non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te - è una delle possibili interpretazioni considera le difficoltà sia del contenuto che del testo. L'amore non è espresso solo con le emozioni, ma anche con la condotta: «come te stesso»; come non vuoi essere ferito da ciò che gli altri ti possono fare (e tu sai benissimo cosa) così non fare che gli altri siano feriti dal tuo comportamento.

Rabbi Aqiva afferma che «ama il tuo prossimo» è il «grande precetto» di tutta la Torah, vale a dire la fonte di tutti gli altri comandamenti e il loro criterio qualificante. (Una famosa autorità rabbinica medievale, nel suo libro Shnei Luhot Ha-Berit [Shila], ha dimostrato magistralmente come tutti i seicentotredici precetti derivino direttamente dal grande comandamento).

Il collega di Aqiva, Ben Azai, non è soddisfatto del kamokha («come te stesso»). Che succede se qualcuno non ama se stesso?

Dovrebbe di conseguenza non amare gli altri? Egli sceglie un altro versetto, in cui l'amore per gli altri è la conseguenza del fatto che tutti gli esseri umani, uno per uno, sono creati a «somiglianza di D-o». L'amore per gli altri non deve dipendere dall'amore per se, stessi, ma dalla preziosa unicità data da D-o a ciascun individuo.

«Ama il tuo prossimo (o piuttosto l'essere umano tuo simile) come te stesso» perché è, come te, creato da D-o. Nessun'altra personaha più «diritti» o privilegi della persona che ci è vicina, sottolinea Ben Azai, forse in disaccordo con Rabbi Aqiva il cui «grande precetto» potrebbe essere inteso come rivolto solo al proprio vicino o clan, o per fornire l'elemento razionale all'audace affermazione di Rabbi Aqiva quando dichiara che l'amore per i propri simili è tutta la Torah.

La propria gratificazione e preservazione è la tendenza naturale di ogni creatura vivente, esseri umani compresi.

Chi mai senti parlare dell'amore degli uni per gli altri per ragioni diverse da quelle egoistiche finché la Bibbia degli ebrei non comandò l'amore di D-o, del prossimo e dell'estraneo per fini non utilitaristici?

L' amore altruista è una «invenzione» della Torah .La ragione per cui dobbiamo amare i nostri simili non è per essere amati, ma perché «Io sono il Sig-re!». D-o stesso è amore e gli esseri umani meritano di essere amati perché sono stati creati a Sua immagine; perché ogni altro essere umano è kamokha, proprio come te. Una persona e non un numero. L'originale, non la copia.

L'amore può essere comandato? Molti commentatori, nell'interpretare il passo biblico, rifiutano ogni riferimento alle emozioni.

Fanno notare che quando si parla dell'amore per il prossimo la forma grammaticale usata non è we 'ahavta 'et («tu lo amerai») com'è dell'amore per D-o, ma we-ahavta le-ra 'akha, che può essere tradotto con «sarai amorevole verso i tuoi simili», ponendo l'accento sulle azioni e la condotta piuttosto che sui sentimenti. La formulazione negativa di Hillel venne presentata in modo positivo nel codice di Maimonide: fa agli altri quello che vuoi sia fatto a te! I rabbini della Mishnah (l'antico codice ebraico) la rielaborano in questo modo: i beni altrui ti siano preziosi come i tuoi. Come non vuoi che i tuoi vengano sciupati, così non sciupare quelli degli altri. Abbi cura della dignità altrui come desideri sia fatto per la tua. Non violare l'altrui dignità, la stima che gli altri hanno di se o il diritto a sostenere la loro opinione. Questo è quello che fa sì che la Torah sia la fonte del pluralismo e che, a mio avviso, costituisca un concetto ebraico fondamentale.

I mistici della Qabbalah, che nel XVI secolo stabilirono il loro centro a Safed in Galilea, introdussero una speciale meditazione da recitare prima di ogni preghiera. Essa dice: «Io sono disposto e pronto ad adempiere il comandamento che dice: "Ama il tuo prossimo come te stesso"». Solo dopo questo atto si era considerati degni di presentarsi a D-o in preghiera. Il Hassidismo, che si sviluppò dalla Qabbalah nei secoli seguenti, fece dell'amore per il prossimo uno dei suoi punti più importanti. «Vorrei poter amare - diceva Ba'al Shem Tov, il fondatore del Hassidismo - la persona più pia quanto D-o ama la più cattiva». Non ci vogliono grandi sforzi per riuscire ad amare le persone buone e simpatiche.

La prova che si adempie al comandamento è che amiamo quelli che, a nostro giudizio, non sono buoni e degni di amore. «Ama i tuoi simili come te stesso»: cioè come accetti te stesso, con tutti i tuoi difetti e i tuoi limiti, devi saper accettare allo stesso modo gli altri.

Con una certa vena umoristica un rabbino moderno interpreta così: «Ama i tuoi simili come te stesso», quelli che sono come te , della tua stessa professione e del tuo stesso ambito di lavoro. È facile per un rabbino amare un medico, per un avvocato un carpentiere o per un ragioniere amare un uomo d'affari. Quello che la Torah ci dice è che dobbiamo amare chi è «come noi», chi lavora nello stesso nostro ambiente: che ogni rabbino ami un altro rabbino, ogni avvocato un altro avvocato e così per ogni uomo d'affari, per ogni segretaria e per chiunque altro. Tutto questo non viene da se. Ci deve essere comandato. E a noi tocca fare ogni sforzo per vivere secondo il comandamento.

In cucina...



MOUSSE AL CIOCCOLATO PARVE

INGREDIENTI: Per sei persone, 250 gr. cioccolato fondente, 4 uova, 25 gr. zucchero semolato, una bustina di zucchero a velo vanigliato, 30 gr. di burro (o margarina), sale

PREPARAZIONE: Lasciare ammorbidire il burro a temperatura ambiente. Tritate grossolanamente con un pesante coltello e far fondere a bagno maria tiepido. Togliere il cioccolato dal bagno maria e aggiungere il burro a pezzetti mescolando con un cucchiaino di legno finché sarà completamente incorporato. Prendere le uova e suddividere tuorli ed albumi. Aggiungere al composto di cioccolato 3 tuorli, uno alla volta, incorporando bene il precedente prima di unire il successivo. Montate a neve ben ferma 4 albumi con un pizzico di sale e i due tipi di zucchero; unite una piccola parte al composto di cioccolato, in modo da ammorbidirlo, quindi incorporate gli albumi rimasti, a poco a poco e mescolando dal basso verso l'alto per non smontarli. Versate la mousse in una grande coppa di vetro, copritela con pellicola e tenetela in frigo per qualche ora prima di servirla .

Beteavòn!

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Francesca Sessa e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.